

TESTATA: la Repubblica
DATA: 31/3/1995
PAGINA: 29

TITOLO: ' IL PARADOSSO ITALIANO PIU' RICCHEZZA MENO LAVORO'

AUTORE: Roberto Petrini

GENERE: Intervista

TESTO:

ROMA - "Ci sono i batticuori, poi in crescendo: tachicardia, tachicardia parossistica, fibrillazione e infarto: cinque gradini. Noi siamo arrivati alla fibrillazione per i motivi ben noti. Ora bisogna che la situazione si stabilizzi, bisogna consentire a Dini di lavorare per evitare di arrivare all' infarto". Paolo Sylos Labini, il maggiore economista italiano, lancia preoccupato l' allarme. La disoccupazione cresce, l' inflazione non sembra ancora domata, i conti pubblici rimangono sempre un pesante macigno che pende sulla testa del paese. "Ci vuole una tregua", non si stanca di ripetere. E il dramma dell' occupazione? "Ci vuole una decisa azione di politica economica", risponde. E non c' e' tempo da perdere: due giorni fa l' Istat ha detto che in un anno si sono persi 322 mila posti, che i disoccupati sono cresciuti di quasi 280 mila unita'. Sylos Labini da sempre attento alle dinamiche del mondo del lavoro ha sotto gli occhi queste cifre mentre esamina perche' le industrie tirano e non assorbono manodopera. Il paradosso italiano per il professore ha una spiegazione semplice: le fabbriche producono di piu' perche' hanno aumentato l' efficienza. Per fare le stesse cose hanno bisogno comunque di meno gente. Professore una tregua per fare cosa? "Per stabilizzare la situazione sul fronte del cambio della lira, per avviare - se non per definire - la Finanziaria del 1996. Per avviare commissioni sulla sanita' e l' evasione fiscale". La manovra approvata nei giorni scorsi in Parlamento non e' stata sufficiente? "In se' la manovra e' inadeguata. Se solo si pensa all' aumento degli interessi sui titoli di Stato e' chiaro come il problema dei conti pubblici e' assai grave. Tuttavia l' approvazione era necessaria". Eppure non tutti vogliono la tregua, anzi il Polo continua a chiedere le elezioni? "Il discorso elezioni preso in se' puo' essere anche ragionevole. Quello che non e' ragionevole e' il modo con cui Berlusconi - tra il ricattatorio e il minaccioso - chiede le elezioni". Come siamo giunti a questa situazione? "Guardi paghiamo le conseguenze della situazione politica. Berlusconi lo scorso anno non ha fatto la manovra perche' prima ha pensato alla Rai e al decreto salvaladri. Si puo' prendere la curva del marco come indice della fiducia della politica italiana: il declino della lira e' sotto gli occhi di tutti da luglio dello scorso anno in poi. Si ricordera' che lo scorso anno in otto mesi sono fuggiti dall' Italia ben oltre 60 mila miliardi". Uno sprazzo di sereno tuttavia e' giunto ieri: la Bundesbank ha abbassato i tassi e la lira ha tirato un piccolo sospiro di sollievo. Non le pare? "Si', la mossa della Germania e' favorevole alla nostra economia e potrebbe consentire in futuro anche ad un abbassamento dei nostri tassi d' interesse, alla condizione che abbia luogo quella tregua di cui dicevo". In questi ultimi tempi siamo stati abituati a vivere in una altalena da cardiopalma tra marco e dollaro. Quali delle due monete dobbiamo temere di piu'? "La tragedia vera avviene se sale il dollaro. Col dollaro paghiamo petrolio e molte materie prime e rischiamo di imbarcare inflazione attraverso i costi". Il marco dunque e' meno pericoloso? "In un certo senso si'. La crescita del marco, ben piu' rilevante della crescita del dollaro, e' meno pericolosa perche' dalla Germania importiamo macchinari che incidono sui costi fissi e che hanno un effetto molto diluito nel tempo sull' inflazione. E' vero che dalla Germania importiamo anche semilavorati, metalli e prodotti zootecnici ma per questi prodotti

possiamo in qualche misura anche rivolgersi altrove". La ripresa della lira ieri non e' stata cosi' netta: e qualcuno ha notato che le dichiarazioni del Polo della liberta' e di An contrarie alla proposta sulla previdenza dei sindacati non sono state ignorate dai mercati. Siamo sempre sotto schiaffo? "Pare di si'. Tuttavia la lira ha ripreso nonostante i nuovi calci negli stinchi da parte di Berlusconi che ha subito bocciato la proposta del sindacato per la riforma delle pensioni. E' sempre la solita storia: Berlusconi e' mosso dall' ansia, teme il referendum, gli avvisi di garanzia e teme che le banche gli chiudano i rubinetti o che non li allarghino secondo le sue esigenze. In una parola: teme la bancarotta finanziaria. Cosi' attacca da destra la proposta di riforma previdenziale. Dall' altro lato Alleanza Nazionale attacca ' da sinistra' la proposta di riforma come troppo rigorista. In questo modo sembra che Fini non si renda conto di diventare complice di Berlusconi contro gli interessi pubblici, sia pure con pretesti di segno opposto a quelli di Berlusconi. E' il triangolo delle contraddizioni con il Polo che spinge verso l' austerita' e quelli di Alleanza nazionale che spingono verso la demagogia. Avrebbero fatto meglio entrambi ad aspettare che Dini prendesse posizione sull' atteggiamento dei sindacati". Come giudica l' intesa raggiunta dai sindacati sulla riforma delle pensioni? "I sindacati hanno mostrato molto senso di responsabilita' e hanno saputo fare delle rinunce. Anche se si tratta di valutare la consistenza della proposta". Veniamo alla disoccupazione, professore. I dati di gennaio sono drammatici: durante il 1994 si sono persi oltre 300 mila posti di lavoro e la perdita e' concentrata in gran parte negli ultimi mesi. Eppure la ripresa e' ormai sotto gli occhi di tutti e il prodotto interno lordo cresce con vigore. Perche' occupazione e ripresa non camminano piu' affiancate? "Il motivo principale e' che se la produttivita' aumenta piu' della produzione, il risultato e' minore occupazione. Insomma l' andamento dell' occupazione puo' essere diverso dall' andamento del reddito a causa dell' aumento dell' efficienza per cui si puo' ottenere di piu' in produzione con lo stesso livello di manodopera o addirittura con una occupazione in declino". E' una formula economica, professore. Puo' spiegarcela meglio? "Le faccio un esempio. Se l' aumento del prodotto interno lordo e' del 3 per cento e l' aumento di efficienza e' del 4 la diminuzione dell' occupazione e' meno 1". In Italia si sta verificando questo fenomeno? "Esattamente. In Italia la ripresa e' stata trainata soprattutto dalle esportazioni. Cosi', in presenza di consumi che tiravano poco, il commercio si e' ristrutturato e non ha piu' potuto svolgere il ruolo di settore-spugna che assorbiva la manodopera eccedente negli altri comparti. Come ha ben chiarito Renato Brunetta il commercio ha cosi' ricercato maggiore efficienza al proprio interno. Sono nati gli hard discount e sono stati introdotti altri elementi di innovazione: cosi' l' efficienza del commercio e' cresciuta e l' occupazione e' addirittura diminuita". La disoccupazione nel Sud e' particolarmente alta, si e' giunti fino al 21 per cento mentre al livello nazionale e' al 12 per cento. Le cause sono sempre le stesse? "Bisogna tenere conto che il Mezzogiorno non ha avuto il vantaggio della crescita delle esportazioni imputabile alla congiuntura internazionale e alla svalutazione della lira". Quanto bisognera' aspettare per una ripresa dell' occupazione? "Credo che non sia immediata. Perche' continua il processo di riduzione della cassa integrazione e l' estensione del lavoro straordinario. E non so quanto ci voglia per arrivare alla conclusione di questo fenomeno". C' e' una ricetta che ci consentira' di uscire dalla crisi occupazionale? "Certamente bisognera' intervenire con decisione con misure di politica economica. Ci vogliono misure specifiche che agiscano sul mercato del lavoro. Alcune misure erano state avviate nel passato, altre bisognera' intraprenderle e su questo sto lavorando". SALARI, PIU' 2,5% IN UN ANNO ROMA - Nulla si muove, o quasi, sul fronte dei salari. L' Istat segnala infatti l' assoluta stabilita' della busta paga-media fra il febbraio e gennaio ' 95 e, per quanto riguarda il dato tendenziale (febbraio ' 95 su febbraio ' 94) un incremento limitato al 2,5%, ben al di sotto dell' inflazione. L' indice - va ricordato - si riferisce alle retribuzioni orarie contrattuali che escludono i premi e gli straordinari, gli accordi integrativi aziendali, gli arretrati e le una tantum. In particolare le variazioni delle retribuzioni, rispetto al febbraio ' 94, sono risultate "contenute" per i rami dell' agricoltura (+0,4%), dei trasporti e comunicazioni (+0,7%) e della pubblica amministrazione (+1%). Valori piu' elevati sono stati riscontrati per l' industria (+2,8%), per il commercio, alberghi e pubblici esercizi (+4,2%), per quello del

credito e assicurazioni (+7%) e per i servizi privati (+4,2%). Sul versante dei conflitti di lavoro, l'Istat ha comunicato che nel gennaio '95 le ore non lavorate sono state 40 mila, il che, rispetto alle 383 mila registrate nel '94, corrisponde a una diminuzione del 90 per cento.